

Vittoria Colonna e *Amleto*

Abstract: Massimo Oro Nobili indaga, in questo studio, su una sublime immagine della più grande poetessa del Rinascimento italiano, Vittoria Colonna, contenuta nella lettera, dalla medesima inviata, il 20 settembre 1524, al suo amico Baldassarre Castiglione, dopo aver letto una prima “bozza” della celeberrima opera il “*Cortegiano*”. La poetessa si congratula col Castiglione e afferma che, per descrivere le qualità morali del perfetto uomo di corte, Castiglione ha descritto *le proprie, autobiografiche interiori qualità morali*, “*con...tenere uno specchio denanzi, et considerare le interne... parti sue*”. L’identica, sublime immagine, tradotta letteralmente in lingua inglese, è descritta con riguardo a una delle scene shakespeariane più drammatiche, quando Amleto (Atto III, scena iv, 18-19) dice alla madre: “*Io vi metto dinnanzi uno specchio in cui voi potete vedere la interna parte di voi*”.

1. Non tutti conoscono la grandissima influenza che ebbe Vittoria Colonna sulla composizione e sulla pubblicazione di una delle più importanti opere del nostro Rinascimento, il “*Cortegiano*” (ambientato nella splendida Corte di Urbino) di Baldassar Castiglione, pubblicato a Venezia nel 1528, un anno prima della morte del grande letterato¹.

Vittoria Colonna aveva ricevuto dal suo amico Castiglione (conosciuto, nel 1520) una bozza “in anteprima” del “*Cortegiano*” e, da Marino, **aveva scritto, in data 20 settembre 1524, una importante lettera al Castiglione**², nella quale, lodando l’opera del letterato, notava anche, per quanto qui di interesse, quanto segue:

“Che [la Signoria Vostra - cioè il Castiglione] abbia ben formato un perfetto cortegiano non me ne maraviglio, ché con solo tenere uno specchio denanzi, et considerare le interne et externe parti sue, posseva descriverlo qual lo ha descritto...”.

Vittoria Colonna affermava, cioè, che il Castiglione, per “formare”, dare forma al proprio “cortegiano”, avesse compiuto (oggi diremmo) come una sorta di “autopsicanalisi”.

Castiglione - nelle parole, assai profonde, della poetessa - si sarebbe, metaforicamente, come **posto davanti a uno specchio per guardare le interne parti di se stesso**.

¹ Giorgio Patrizi, voce *Colonna, Vittoria*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 27 (1982) leggibile nel link [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_(Dizionario-Biografico)/) sottolinea come il medesimo Castiglione ammettesse che “l’idea dell’opera gli era stata suggerita dalla Colonna stessa”, con la quale, comunque, il Castiglione si era lamentato, “per aver saputo che la Colonna aveva fatto circolare, contro la volontà dell’autore, la copia del libro a Napoli, facendone addirittura trascrivere una parte del testo. Questa circostanza avrebbe spinto Castiglione ad affrettare la pubblicazione del libro”.

² Si veda tale lettera nel *Carteggio di Vittoria Colonna* (Carteggio raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller Editor: Ferrero, Ermanno, 1855-1906; Müller, Giuseppe; Tordi, Domenico, 1857-1933 Edition: 2nd ed. Place of Publication: Torino Publisher: E. Loescher Year of Publication: 1892) digitalizzato e Produced by the University of Chicago Library, in <http://artflsrv02.uchicago.edu/cgi-bin/philologic/getobject.pl?c.15:2.iww> , pp.23-26.

Secondo la mirabile metafora di Vittoria Colonna, **il Castiglione, nel descrivere le qualità interiori del proprio “cortegiano”, non aveva fatto altro che “considerare le interne.. parti sue”, guardandosi dentro come se avesse uno specchio davanti.**

Secondo la poetessa, Castiglione, nella sua opera, non aveva fatto altro che “*descriverlo* [il suo “cortegiano”] *qual lo ha descritto*”, **attribuendogli le proprie qualità interiori, quali gli apparivano, con uno specchio, metaforicamente e straordinariamente capace di riflettere, anche tali sue interiori qualità (oltre che la sua immagine esterna).**

Vittoria Colonna precisava, inoltre, con *grande sensibilità introspettiva*, che non dovesse affatto ritenersi che questa situazione avesse “facilitato” il Castiglione, nel descrivere le qualità del perfetto “cortegiano”, considerato che, a suo avviso, è maggiore la difficoltà di conoscere noi stessi:

*“ma essendo la maggior difficoltà che abbiamo conoscer noi stessi, dico che più difficile li è stato formar sé che un altro”.*³

La fondamentale importanza di tale lettera di Vittoria Colonna è comprovata, in modo indiscutibile, dal fatto che **il medesimo Castiglione rispondeva pubblicamente a tali affermazioni di Vittoria Colonna, nel paragrafo III della propria dedica del “Cortegiano” a Don Michele de Silva.**

Castiglione si riferiva proprio alle predette celebri affermazioni di Vittoria Colonna, sottolineando, con molta umiltà e modestia che:

*“Alcuni ...[con chiaro riferimento alla menzionata celebre lettera di Vittoria Colonna] dicono ch’io ho creduto formar me stesso, persuadendomi che le condizioni [le qualità interiori], ch’io al cortegiano attribuisco, tutte siano in me. A questi tali non voglio già negar di non aver tentato tutto quello che vorrei che sapesse il cortegiano ... ma io non son tanti privo di giudizio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare”*⁴.

Amedeo Quondam ha giustamente sottolineato che Castiglione, con tali parole, dettate sicuramente anche dalla modestia del letterato, che **sembra quasi volersi schermire da tale, sicuramente giusto e meritato, complimento di Vittoria Colonna:**

*“Confutando l’idea di quanti [NDR:Vittoria Colonna!] ritenevano il Cortegiano un autoritratto dell’autore, il Castiglione ammette qui di essere sì partito dalla propria personale esperienza, ma riconosce anche di non possedere [tutte] quelle virtù che dovrebbero esser proprie del perfetto uomo di corte”*⁵.

³ Vittoria aveva anche rilevato, in tale lettera che: “*io non ho visto mai, né credo vedere altra opera in prosa meglio o simile, né forse meritamente seconda a questa: perché oltra el bellissimo soggetto et novo, la excellentia del stile è tale che con una suavità non mai sentita vi conduce in uno amenissimo et fruttifero colle ... ed il novo vostro vulgare [che non usava solo la lingua toscana] porta una maestà con seco sì rara, che non deve cedere a niuna opera latina ...*”

⁴ *Il Libro del Cortegiano*, Introduzione di Amedeo Quondam, Note di Nicola Longo, Garzanti Editore, 2015, p. 11.

⁵ *Il Libro del Cortegiano*, Introduzione di Amedeo Quondam, Note di Nicola Longo, Garzanti Editore, 2015, p. 11, nota 4.

A conclusione di questo paragrafo, giova ancora sottolineare come, in ogni caso, **la più importante e sensibile poetessa italiana del nostro Rinascimento**, Vittoria Colonna, aveva creato una sublime immagine, chiaramente metaforica, di quella che abbiamo definito una sorta di (oggi diremmo) “autopsicanalisi”.

Vittoria aveva immaginato il Castiglione che, **postosi davanti a uno specchio, era stato in grado di vedere, riflesse nello specchio, non solo la propria immagine esteriore (come normalmente avviene), ma addirittura, anche le proprie interne qualità (“le interne parti sue”)**.

Secondo la poetessa, ciò che il Castiglione aveva visto, mediante **questo strabiliante rispecchiamento dell’interiorità di sé**, gli era servito per “formare”, dare forma alle qualità interiori del proprio “cortegiano”.

Si trattava di una riflessione e di **una immagine così sublime**, che non avrebbe, a nostro avviso (e per nostra fortuna), finito per rimanere chiusa e relegata in qualche, poco conosciuta, raccolta di lettere!

Un altro sommo e sensibilissimo letterato, avrebbe, per fortuna, a nostro avviso, conosciuto **tale poderosa immagine e avrebbe fatto “ricorso alle parole altrui”**, di Vittoria Colonna, in una delle opere teatrali più famose al mondo, **Amleto**, come cercheremo di dimostrare nei successivi paragrafi.

2. Vittoria Colonna aveva affermato che il Castiglione aveva “formato”, aveva, cioè, descritto le qualità di un perfetto cortegiano:

“con solo tenere uno specchio denanzi, et considerare le interne...parti sue”.

Amleto proclama le **medesime identiche parole di Vittoria Colonna, tradotte letteralmente in inglese** e rivolte alla propria madre (Atto III, scena iv, 18-19):

“I set you up a glass Where you may see the inmost part of you”.

“Io vi metto dinnanzi uno specchio in cui voi potete vedere la interna parte di voi”.

Nel Dizionario di Florio del 1598, il lemma italiano “interno” è anche tradotto proprio con il lemma inglese “inmost”!

Franco Ricordi⁶ giustamente rileva come nel dramma, e in particolare in questa scena, **“Amleto reca con sé un livello di parallelismo con la psicologia del profondo. E’ diventato esso stesso il paradigma della psicoanalisi: cosa c’è di più freudiano”** di Amleto che “sta

⁶ Franco Ricordi, *Shakespeare, Filosofo dell’essere*, Milano, 2011, p.394.

“Vittoria Colonna e *Amleto*”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

facendo specchiare” sua madre *“nell’anima dei suoi peccati che sono come ‘macchie che mai se ne andranno’ ... La scena ... è ai limiti di una seduta psicoanalitica”*.

Invero, come rilevato, *l’Autore di questo brano in inglese*, non aveva fatto altro che *“ricorrere alle altrui parole”, a quelle di Vittoria Colonna!* Era stata Vittoria Colonna, la più grande e sensibile poetessa del Rinascimento italiano a creare *la sublime immagine del Castiglione*, intento *“con solo tenere uno specchio denanzi, ...[a] considerare le interne...parti sue”*; una *“scena”, già essa, primieramente* (per “ricalcare”, “*mutatis mutandis*”, in qualche modo, le osservazioni di Franco Ricordi su Amleto) riguardante *“la psicologia del profondo”* e *“ai limiti di una vera e propria introspezione di autopsicanalisi”*.

Ritornando ad *Amleto*, dopo una lunga, vera e propria *introspezione psicoanalitica*, Gertrude (madre di Amleto, addirittura *“indiziata di complicità”* nell’uccisione del Re Amleto⁷) *“si specchierà”* e vedrà nella parte interiore della sua anima (anziché le qualità interiori di un perfetto uomo di corte, come nell’immagine del Castiglione allo specchio!), *“macchie”* indelebili:

“O Hamlet, speak no more. Thou turn’st my eyes into my very soul, And there I see such black and grained spots As will not leave their tinct”

“O Amleto, non parlar più. Tu hai fatto rivolgere i miei occhi proprio verso l’interno della mia anima e io vi scorgo macchie così nere e tenaci che non lasceranno la loro tinta” (88-91).

Il Prof. Nicola Gardini⁸ (Università di Oxford- 2016) sottolinea che:

“Letteratura significa trasmissione, riserva di memoria, sistema genealogico; in una parola *imitatio*, concetto cardine dell’estetica antica (che riavrà fortuna nel rinascimento). Né l’imitare vieta o esclude l’innovare... La cosiddetta **originalità del poeta creatore** è mito romantico, e forse è soltanto **un mito di un mito**, perché neppure il più innovativo degli avanguardisti dimostra mai di tralasciare del tutto il confronto con il passato. ...**Il poeta che riprende le parole di un altro non dice affatto la stessa cosa, né, pur volendo, potrebbe ...** attua una **modifica essenziale nella significazione ... [del testo] antico**, che automaticamente si ritrova investito della funzione *non originaria* di modello. **Il ricorso alle altrui parole evidenzia ... il rapporto tra antico e moderno in un’aura di continuità**. Di intenzionale continuità, infatti, si tratta: **di considerare i libri, anche i più diversi**, parti fondamentali di **un’unica cultura** e di investire la struttura letteraria del compito di propagare saperi e identità”.

Il medesimo Prof. Nicola Gardini rileva ancora, in via generale (come *enunciazione valevole per tutti, anche, e direi, per i poeti, innanzitutto!*):

“che noi tutti abbiamo il diritto di contare sulle parole in ogni momento della vita...che alle parole sia giusto credere; e che, quando le si sia trovate, sia giusto

⁷ *Amleto*, a cura di Nemi D’Agostino, Ed. Garzanti, Milano, 2014, p. XL.

⁸ Nicola Gardini (Università di Oxford), *“Viva il latino”*, edizione speciale per GEDI, Roma 2018 (prima edizione 2016, Garzanti, Milano), pp. 92-93.

usarle senza imbarazzo. La nostra inadeguatezza linguistica ...non deve...creare in noi una preventiva rinuncia alle parole. Se non ne troviamo noi, cerchiamole in altri. Quando le sentiamo vere, non hanno padrone; sono di tutti...La parola è vita, e alla morte noi vivi abbiamo il compito di opporre la vita".

Anche il supremo Dante Alighieri, per citare qui un solo esempio, quando, nella cantica dell'Inferno (canto XXXIII, IX Cerchio), il Conte Ugolino è, dallo stesso Dante, invitato a raccontare la sua tragica storia (per fame, si era cibato delle carni del figlio morto!), "fece ricorso alle altrui parole". Sono le stesse celebri parole che Virgilio (nella sua *Eneide*; Libro II, 3), in lingua latina, aveva messo in bocca ad Enea, invitato da Didone a raccontare la tragica fine di Troia!

Enea aveva risposto all'invito di Didone, in lingua latina, con le seguenti parole:

"Infandum, regina, iubes renovare dolorem".

"Tu mi ordini, o regina, di rinnovare un indicibile dolore".

Il Conte Ugolino, risponderà all'invito di Dante, in volgare italiano, mediante le parole che seguono:

"Tu vuo' ch'io rinovelli disperato dolor".

Pertanto : "iubes" diventa "Tu vuo'"; "renovare" diventa "ch'io rinovelli"; "Infandum dolorem" diventa "un indicibile dolore"!

E' chiaro che il "contesto" (l'Inferno!) e la vicenda, in cui le parole di Dante si collocano, sono completamente diversi dal "contesto" (la reggia di Didone!) e dalla vicenda, in cui erano state pronunciate le parole di Enea!

Anche per quanto riguarda le parole di Vittoria Colonna, in volgare italiano, e quelle, "corrispondenti" dell'Autore di Amleto, in lingua inglese, accade qualcosa di molto simile al sopra descritto, ricorso di Dante (in volgare italiano) "alle parole" di Virgilio (in lingua latina)!

Ovviamente, quindi, anche le predette identiche parole (rispettivamente, di Vittoria Colonna, in lingua italiana, e dell'Autore dell'Amleto, in lingua inglese) si inseriscono in due contesti letterari completamente diversi.

-Nella citata lettera di Vittoria Colonna al Castiglione (da Marino, in data 20 settembre 1524), il suggestivo "rispecchiamento" del Castiglione (che riesce a vedere, come riflesse, in uno specchio, non solo la propria immagine esteriore, ma anche "*le interne parti sue*") avrebbe consentito al Castiglione medesimo di prendere coscienza delle proprie qualità interiori, di perfetto uomo di corte, e di descrivere le qualità interiori del proprio "cortegiano", attribuendo a quest'ultimo le medesime proprie qualità interiori.

- Invece, nell'Amleto, il "rispecchiamento" di Gertrude, *le consente, per la prima volta, di prendere coscienza* - per usare le parole del Fantasma del Re Amleto - di:

" those thorns that in her bosom lodge To prick and sting her".

“quelle spine che le stanno nel suo seno, per pungerla e tormentarla” (Atto I, Scena v, 87-88).

3. Questa *sublime immagine* di una persona, che, volta a superare *“la maggior difficoltà che abbiamo [a] conoscer noi stessi”*, è intenta *“con solo tenere uno specchio denanzi”*, a *“considerare le interne ... parti sue”* (letteralmente tradotta in inglese dal Commediografo nell'*Amleto*), **era stata già scritta, in lingua italiana** (con riguardo al *“Cortegiano”* di Castiglione), il 20 settembre 1524, da quella grande e sensibile anima poetica che fu Vittoria Colonna, **la più grande poetessa del nostro Rinascimento!**

La domanda che, quindi, sorge immediatamente spontanea è la seguente:

“Attraverso quali vie, il contenuto di tale lettera, in lingua italiana, di Vittoria Colonna pervenne all’Autore di *Amleto*?”

Come al solito, viene in rilievo la figura di John Florio, nella sua fondamentale **“opera di trasmissione ...della cultura italiana”**⁹ in Inghilterra!

- (i) In primo luogo, John Florio, espressamente menziona *“Il Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione”*, nell’apposito elenco dei libri da lui letti, per la predisposizione del suo dizionario del 1598, elenco, pubblicato in apertura del predetto dizionario medesimo.
- (ii) In secondo luogo, **John Florio**, nell’epistola *To the Reader* del citato suo dizionario del 1598, **tiene particolarmente a mostrare di conoscere molto bene la vita e l’opera di Vittoria Colonna**, morta nel 1547, cinque anni prima della nascita di John e della quale evidentemente il padre Michelangelo gli aveva tanto parlato!

John, infatti, mostra addirittura di conoscere il motto latino della somma poetessa, *“Conantia frangere frangunt”*¹⁰, esaminato approfonditamente da Carlo Vecce (1990)¹¹, che, a sua volta, riferisce che:

“Così Paolo Giovio descriveva nel *Dialogo dell’imprese militari e amorose* l’impresa di Vittoria Colonna ‘fatta accuratamente depingere’ nel suo [NDR:

⁹ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* - Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016-, Estratto *Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, presso l’Accademia, p. 185. Lo studio è anche leggibile nel link:

https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

¹⁰ Si legga tale motto latino della poetessa, nella voce di Giorgio Patrizi, *Colonna, Vittoria Colonna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*...cit.

¹¹ Carlo Vecce, *Paolo Giovio e Vittoria Colonna*, in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. LIV, Como 1990, p. 96. Tale studio è anche leggibile nel link <http://opar.unior.it/1891/1/1990giovioevittoriacolonna.a10.pdf>

“Vittoria Colonna e *Amleto*”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

di Giovio] Museo di Como:

‘Essa signora [NDR: Vittoria Colonna], ancora che tenesse vita secondo la vita cristiana, pudica e mortificata, e fusse pia e liberale verso ogn’uno, non le mancarono però invidiosi e maligni che le davano molestia e disturbavano i suoi altissimi concetti; ma si consolava che quei tali, credendo nuocere a lei, nuocevano a se stessi; e fu più che vero, per molte ragioni che ora non accade dire; **per che [NDR: per il qual motivo] io [NDR: Paolo Giovio] feci certi scogli in mezzo il mar turbato che gli batte con l’onde procellose, con un motto di sopra che diceva: *Conantia frangere frangunt*; quasi volesse dire che gli scogli della sua [NDR: di Vittoria Colonna] fermissima virtù ribattevano indietro le furie del mare, con romperle e risolverle in schiuma”**’.

Anche John Florio, proprio come Vittoria Colonna, ebbe a che fare con persone invidiose e moleste!

Proprio nella citata epistola “To the Reader” del suo dizionario del 1598, John Florio se la prende con un suo denigratore (identificato da John Florio, con le iniziali “H.S.”) e, a tal proposito, modifica lievemente il costrutto latino del motto di Vittoria Colonna, affermando che:

“*CONANTES FRANGERE FRANGAM, said Victoria Collonna*”.

John, inoltre, traduce, anche in lingua inglese, tale frase latina, come segue:

“Those that to breake me strive,
I’le breake them if I thrive”

“Quelli che tentano di frantumarmi,
Io frantumerò loro, se Io ho successo”.

Per concludere sul punto, **John Florio aveva, già nel 1598, tradotto dal latino in inglese una frase posta in bocca a Vittoria Colonna**, per spiegare bene, **ricorrendo alle altrui parole, le proprie intenzioni contro i propri rivali** e denigratori.

Nessuna meraviglia, quindi, se nel 1600-1601 (epoca in cui fu scritto *Amleto*), fosse stato proprio lo stesso John Florio a ripetere l’“esperimento” del 1598 e a tradurre in inglese (questa volta, dalla lingua italiana), un importante brano della lettera della medesima Vittoria Colonna a Castiglione, del 20 settembre 1520, concernente il famoso “rispecchiamento” del Castiglione, trasformato, in *Amleto*, nel “rispecchiamento” di Gertrude!

(iii) Ultimo profilo di esame: **come faceva John Florio a conoscere la lettera di Vittoria Colonna a Castiglione, del 20 settembre 1520?**

- Anzitutto, si trattava di una **lettera fondamentale, poiché, come rilevato, alle affermazioni di Vittoria Colonna contenute in tale lettera il medesimo Castiglione rispondeva pubblicamente nella propria dedica del “Cortegiano”** a Don Michele de Silva. Si trattava di **un aspetto “cruciale”**, per comprendere, la **“genesi” autobiografica dell’opera**.

Vittoria Colonna aveva sostenuto che Castiglione aveva attribuito al suo “cortegiano” le qualità interiori, che Castiglione, da perfetto uomo di corte, possedeva: Castiglione si era come “specchiato” in un suggestivo “specchio”, capace di riflettere, non solo la immagine esteriore del letterato, ma addirittura anche le “interne parti sue” (le sue qualità interiori).

E Castiglione, pur schermendosi da tale altissimo complimento, riportava, nella predetta dedica, l’opinione di Vittoria Colonna, affermando, senza nominare espressamente l’amica poetessa, che:

*“Alcuni ...[con chiaro riferimento alla menzionata celebre lettera di Vittoria Colonna] dicono ch’io ho creduto **formar me stesso**, persuadendomi che **le condizioni** [le qualità interiori], **ch’io al cortegiano attribuisco, tutte siano in me**. A questi tali **non voglio già negar di non aver tentato tutto quello che vorrei che sapesse il cortegiano** ... ma io non son tanti privo di giudizio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare”¹².*

Insomma, il Castiglione, mostrava, nella sostanza, di **condividere perfettamente l’opinione della sensibilissima Vittoria Colonna**, ma era suo precipuo compito di “perfetto uomo di corte”, mostrare educatamente **grande modestia**, affermando, sì, di **aver assolutamente tentato, nella sua vita, di possedere tutte quelle virtù e conoscenze che dovrebbero essere proprie del perfetto uomo di corte**, ma di aver la piena consapevolezza che **non tutte le proprie aspirazioni alla perfezione e alla conoscenza (proprie del perfetto “cortegiano”) sarebbero state da lui, del tutto, realisticamente raggiunte**.

- Si trattava, quindi, di una lettera (quella di Vittoria Colonna) che doveva essere **assurta a grande fama, nell’ambito del Ducato di Urbino**, la cui corte Castiglione, nella sua opera, aveva così stupendamente elogiato e descritto, all’epoca dei Duchi Guidobaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga.

¹² *Il Libro del Cortegiano*, Introduzione di Amedeo Quondam, Note di Nicola Longo, Garzanti Editore, 2015, p. 11, e, ivi, anche nota 4.

Sicuramente il Duca d'Urbino Guidobaldo II della Rovere conosceva perfettamente il contenuto di tale lettera, per il semplice fatto che **Vittoria Colonna era nientedimeno che la cugina di primo grado del di lui padre**, il Duca Francesco Maria I della Rovere (*Giovanna e Agnese di Montefeltro*, madri rispettivamente di Francesco Maria e di Vittoria Colonna, *erano sorelle*, in quanto entrambe figlie di Battista Sforza e di Federico di Montefeltro); non solo, ma Vittoria Colonna ed Eleonora Gonzaga (madre del Duca d'Urbino Guidobaldo II della Rovere) erano grandissime amiche ed intrattennero anche un documentato carteggio epistolare.

Il Prof. Alfred Reumont sottolinea proprio come Vittoria Colonna “*era intima amica della buona ed intelligente [Eleonora, di tre anni più giovane], consorte*”¹³ del cugino Francesco Maria. Il medesimo studioso sottolinea come:

“Nell’anno 1875 Giuseppe Piccioni in Roma, in occasione delle nozze di Marcantonio Colonna duca di Marino ...diede alle stampe le *Lettere inedite di Vittoria Colonna. marchesana di Pescara ed altri documenti storici relativi ai Colonnesei*. ... Fra le ventidue lettere aggiunte all'edizione delle *Rime e Lettere del Saltini*, si trovano otto finallora inedite ad Eleonora Gonzaga della Rovere, tratte dalle carte d'Urbino (filza n. 266) conservate nel R. Archivio di Stato di Firenze”¹⁴.

Inoltre, Ben nove sono le lettere, indirizzate da Vittoria a Eleonora, che si trovano pubblicate nel *Carteggio di Vittoria Colonna*.¹⁵

In questo quadro, è naturale che il **Duca d'Urbino Guidobaldo I della Rovere**, conoscesse il contenuto della fondamentale lettera indirizzata **da quella sorta di propria zia Vittoria Colonna** (in quanto cugina di primo grado del padre del medesimo Guidobaldo) al Castiglione, con la mirabile scena del Castiglione che, con uno specchio davanti, riesce a vedere le interne parti sue.

E', altresì, naturale che il curiosissimo Aretino fosse posto a conoscenza di tale scena, dal suo grande amico, il Duca Guidobaldo I della Rovere (di cui Aretino si dichiarava, per iscritto, “servo spontaneo”¹⁶).

¹³ Alfred Reumont, *Vittoria Colonna, Marchesa di Pescara, Vita, Fede e Poesia nel secolo decimosesto*, seconda edizione, versione di Giuseppe Müller ed Ermanno Ferrero, Torino, Ermanno Loescher, 1892, p.203, leggibile anche nel link <https://archive.org/stream/vittoriacolonna01reumgoog#page/n9/mode/2up>

¹⁴ Alfred Reumont, op.cit., p.296

¹⁵ Si veda il *Carteggio di Vittoria Colonna* (Carteggio raccolto e pubblicato da Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller Editor: Ferrero, Ermanno, 1855-1906; Müller, Giuseppe; Tordi, Domenico, 1857-1933 Edition: 2nd ed. Place of Publication: Torino Publisher: E. Loescher Year of Publication: 1892) digitalizzato e Produced by the University of Chicago Library <http://artflsrv02.uchicago.edu/cgi-bin/philologic/getobject.pl?c.15:2.iww> . Si tratta delle seguenti lettere, leggibili nel predetto link: 1) del 16 febbraio 1532, inviata da Ischia, p.76; 2) del 13 aprile 1532 sempre da Ischia, p.76; 3) del 5 maggio 1532 sempre da Ischia, p.77; 4) del 1° agosto 1532, da Orvieto, p.81; 5) del 24 ottobre 1532, da Ischia, p.82; 6) del 31 ottobre 1532, da Ischia, p.83; 7) del 10 novembre 1532, da Ischia, p.85; 8) del 20 settembre 1525-1533, da Ischia, p.92; 9) del 27 giugno 1536, da Roma, p. 106.

“Vittoria Colonna e Amleto”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E' ancora naturale che Aretino trasferisse, a sua volta, tale conoscenza al suo amico Michelangelo Florio (con cui intrattenne anche un documentato carteggio¹⁷).

Quest'ultimo (qui la "catena" si chiude) poté, così, trasferire senz'altro tale informazione (anche tramite circostanziati appunti scritti) al giovane figlio John Florio, di cui fu il primo maestro in Soglio.

Peraltro, la "catena" di trasmissione, del testo della citata lettera di Vittoria Colonna del 1520 a Michelangelo Florio, potrebbe, invero, essere stata assai più semplice e diretta, di quella sopra delineata!

Infatti, sia **Vittoria Colonna** che **Michelangelo Florio** erano parte di quella sorta di vera e propria "fitta rete di relazioni, che collegava gli eterodossi italiani"¹⁸ (individuati genericamente, talora, come "*spirituali*") tramite lo scambio di lettere, carteggi fra "amici di penna", riunioni (più o meno segrete), "conventicole", in una sorta di vera e propria res publica litterarum; è in tale modo, che, nell'ambito sopra descritto (fra persone, sovente, di grande cultura umanistica), non solo venivano scambiate vicendevolmente informazioni e valutazioni di carattere religioso (come quelle, a esempio, relative alla celebre lettera del 22 agosto 1542, inviata da Ochino, in fuga "*religionis causa*", alla medesima Colonna), ma **anche notizie e curiosità interessanti di carattere culturale...** e, tra esse, non poteva certamente mancare la fedele, precisa trascrizione delle poche parole (ma densissime di significato!) relative a quella sublime immagine (creata da Vittoria Colonna!) del Castiglione, intento, "*con solo tenere uno specchio denanzi, ...[a] considerare le interne...parti sue*"; parole importanti, cui - come rilevato - lo stesso Castiglione (grande letterato e perfetto uomo di corte) aveva fatto pubblico riferimento nella dedica del suo "*Cortegiano*", pubblicato a Venezia nel 1528, e destinato a un grandissimo successo e a divenire "*un classico della letteratura europea*"¹⁹!

4. A conclusione di queste brevi note, John Florio appare come l'unico credibile "*trait d'union*" fra la più volte citata lettera di Vittoria Colonna a Castiglione e la letterale traduzione, in inglese, del "rispecchiamento" ivi descritto, nell'*Amleto*.

¹⁶ Si veda la lettera di Pietro Aretino al Generale Costacciaro dell'ottobre 1545, nel Terzo Libro delle *Lettere* di Aretino (dedicato a Cosimo I de' Medici), pubblicato a Venezia nel 1546; si veda l'edizione di Parigi del 1609, pp. 215 v – 216, leggibile anche nel link

<https://books.google.it/books?id=ZaaJOyrnKNQC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> Si veda anche Paolo Procaccioli, *Lettere di Pietro Aretino*, Tomo III, Libro III, Roma, Salerno editrice, 1999.

¹⁷ Si veda tale carteggio in Massimo Oro Nobili, "A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, *Amleto*", pubblicato il 23 settembre 2018, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, pp. 51-66.

¹⁸ Su tali profili, si vedano, ampiamente: Eleonora Belligni, *Renata di Francia (1510-1575) - Un'eresia di corte*, Utet editore, Torino, 2011; Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma - Bari, 1993.

¹⁹ *Il Libro del Cortegiano*, Introduzione di Amedeo Quondam, Note di Nicola Longo, Garzanti Editore, 2015, p. VIII.

Si tratta di un ulteriore caso di quello che gli studiosi chiamano “prestito” floriano all’opera shakespeariana.

Invero, come sottolineato anche in altri miei coevi articoli, più si studiano le opere di John Florio e più il numero di questi “prestiti” aumenta, tanto da poterci far dire, che **non di “singoli” “prestiti” si tratti, ma piuttosto del “complessivo prestito di John Florio all’opera shakespeariana”**, mentre il fondamentale prestito di William di Stratford, appare quello di aver “prestato” il proprio nome di inglese “puro-sangue” (requisito assolutamente indispensabile, a che le opere, appartenenti oggettivamente alla letteratura inglese, potessero circolare nei teatri londinesi e, poi, nel nascente impero coloniale britannico); poiché, come giustamente rileva la Prof. Laura Orsi²⁰ (2017) “**William di Stratford sta emergendo come il prestanome di John Florio**”.

Giova conclusivamente sottolineare l’esistenza di un recente, approfondito, documentato e, ormai, consolidato orientamento di autorevoli studi di accademici, italiani e non (cui si fa qui doveroso rinvio²¹), che **sostiene autorevolmente la “tesi floriana”**, e cioè che sia **John Florio il vero autore delle opere shakespeariane**, concludendo, dopo accurate disamine dei testi, che:

“esisteva, al tempo di Shakespeare (e fino al Folio del 1623), chi possedeva le lingue, la cultura, la forma mentis, le conoscenze per poter ben essere l’autore delle opere di Shakespeare. Quel qualcuno era John Florio. Il profilo di John Florio calza alla perfezione, come la scarpina di cristallo di Cenerentola, con il

²⁰ Laura Orsi, *Shakespeare e l’identità europea*, in *Identità multiple in un “mondo glocale” / Multiple Identities in a “Glocal World”*, ed. by Matthias Fink et als, Eurac Research-Diotima Society, August 2017, p. 50, leggibile in https://www.academia.edu/34433890/Shakespeare_e_lidentit%C3%A0_europea

²¹Si vedano, per tutti, gli studi:

-del Prof. Lamberto Tassinari (docente di lingua e letteratura italiana all’Università di Montréal dal 1982 al 2007), *John Florio alias Shakespeare* (Préface de Daniel Bounoux, traduction de Michel Vaïs), éditions Le Bord de l’eau, Lormont, 2016 (si tratta dello studio, in lingua francese, più recente e aggiornato, rispetto al volume, in lingua italiana, del 2008, *Shakespeare? E il nome d’arte di John Florio*, Giano Books e a quelli, in lingua inglese, del 2009 e del 2013 *John Florio, The Man who was Shakespeare*, Giano Books);

-della Prof. Laura Orsi (docente nella Franklin University Switzerland, Lugano, e nella Scuola Superiore per Mediatori Linguistici, Padova), *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica*, *Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), p. 151, in https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

- del Prof. Marc Goldschmit (Professeur agrégé de philosophie, Université de Paris), *John Florio sous le masque de Shake-speare*, in *Bulletin des bibliothèques de France (BBF)*, numéro 7, janvier 2016, pp. 136-150, in http://bbf.enssib.fr/matieres-a-penser/john-florio-sous-le-masque-de-shake-speare_66374 ;

- del Prof. Daniel Bugnoux (Professeur émérite de l’Université Stendhal de Grenoble), *Shakespeare : le choix du spectre : récit*, Bruxelles, Les Impressions nouvelles, 2016.

Si menzionano, qui, anche gli studi, a carattere (più prettamente) divulgativo, di Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio, un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim, 2008 e di Corrado S. Panzieri, *Il caso Shakespeare e la revisione biografica dei Florio*, Tricase (Lecce), 2016.

“Vittoria Colonna e Amleto”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

profilo di Shakespeare [NDR: cioè con il profilo del **vero autore delle opere shakespeariane**]²².

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente

Copyright © by Massimo Oro Nobili – February 2021- All rights reserved

²² Prof. Laura Orsi, “Il ‘*Caso Shakespeare*’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “*Caso Shakespeare*”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXXX, anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

“Vittoria Colonna e *Amleto*”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © February2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved



Vittoria Colonna, la più grande poetessa del Rinascimento italiano: il suo busto, al Pincio; foto tratta dal link [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/17/Pincio - Vittoria Colonna 1210289.JPG](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/17/Pincio_-_Vittoria_Colonna_1210289.JPG) . Grazia Deledda (Nobel per la Letteratura, 1926) e S. Caterina da Siena (Patrona d'Italia) sono le altre 2 donne, con un busto al Pincio, su 229 busti.